

Coronavirus:
lo scenario

«Dad, occasione per innovare»

Il pedagogo Bertagna: «Il digitale può cambiare in meglio la scuola. Ma si deve investire in tecnologia»
Biondi (Indire): «Serve la didattica mista: a distanza si segue la lezione e in presenza si studia insieme»

PAOLO FERRARIO

«Adesso il rischio è di buttare il bambino con l'acqua sporca». Sintetizza così, il presidente dell'Indire, Giovanni Biondi, il dibattito sulla didattica a distanza, che vede, da un lato, gli studenti "occupare" simbolicamente i cortili e gli ingressi delle scuole, chiedendone la riapertura, sostenuti da comitati e associazioni di genitori e, dall'altro, altri alunni e famiglie che, invece, antepo-



Giovanni Biondi

no la sicurezza e il timore dei contagi alla ripresa delle lezioni in presenza. Così, mentre un'indagine di Ipsos per SosVillaggi dei bambini dice che «9 studenti su 10 sarebbero entusiasti di ripartire», un sondaggio di Skuola.net tra gli alunni delle superiori, svela, invece, che per «4 su 5 è giusto prolungare le chiusure», anche se temono gli «effetti collaterali della Dad». E ancora. Mentre il comitato Priorità alla scuola chiede «la scuola in presenza», perché «la prolungata chiusura mina i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», lanciando un appello in tal senso al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sottoscritto, tra gli altri, dall'economista Tito Boeri, dal pedagogo Daniele Novara, dallo scrittore Bruno Tognolini e dalla psicologa Silvia Vegetti Finzi, in Campania nasce l'associazione dei genitori «si Dad», per difendere i propri figli da possibili contagi in classe e sui mezzi pubblici. In mezzo, come sempre, c'è la politica che, con il governo schierato per la riapertura e 17 Regioni su 20 che, invece, hanno deciso di tenere chiuso, non contribuisce a fare chiarezza e a rassicurare i cittadini. «Chiederò ristori formativi», annuncia la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. «Ma la scuola non è un'attività economica», ricorda il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, sottolineando che «mentre è più facile provvedere ai ristori di natura economica, è molto più difficile prevedere dei "ristori" per gli studenti che stanno subendo dei ritardi nella loro preparazione e dei danni nella loro crescita intellettuale, psicologica e relazionale: questo è il vero problema». E la segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi, avverte: «Sarebbe bene non continuare in una discussione sulla scuola condotta per prese di posizione astratte, cioè disancorate da una valutazione del reale fabbisogno che solo ogni singolo istituto può direttamente e concretamente rilevare». Insomma, il nodo si ingarbu-

glia sempre più e la mancanza di chiarezza alimenta il timore di Biondi che, alla fine, di questa esperienza rimanga poco o nulla. Nemmeno gli aspetti positivi, che pure ci sono. «Le tecnologie applicate alla didattica permettono attività di

a distanza, la scuola in presenza. Un errore che rischiamo di pagare molto caro, perché, dopo quasi un anno di applicazione, «la Dad ora è vissuta come un male» da studenti e famiglie, che «non ne possono più».

ambiente sociale» si doveva studiare una strategia diversa, puntando sulla «didattica mista: un giorno a distanza, per fare lezione e il rientro in classe per le attività di collaborazione, di cui i ragazzi hanno bisogno». Così facendo si poteva

perché una piccola scuola di montagna, con dieci bambini di una pluriclasse, non è equiparabile a un grande istituto di città. E a fare la differenza è proprio l'autonomia, che dovrebbe essere il grimaldello per impiegare le risorse del Recovery

«Il primo: si sapeva che il lockdown avrebbe comportato la necessità del digitale e della formazione a distanza online, in e-learning, ma non si è investito in piattaforme e nella digitalizzazione della scuola», ricorda l'esperto. «Il secondo errore, forse quello più grave - rilancia - è stato quello di immaginare che la scuola a distanza fosse strutturata sullo stesso modello di quella in presenza. E questo ha danneggiato sia la distanza che la presenza. Alimentando l'equivoco che se fossimo in presenza non ci servirebbe il digitale. Invece è proprio per rinnovare la presenza che serve una forte digitalizzazione della scuola italiana. In senso più produttivo. Se, invece, immagino che la distanza serva a fare le stesse cose della presenza, danneggia enormemente la potenzialità straordinaria del digitale». Infine, il «terzo peccato: aver perso un altro anno, perché non si è compreso che non basta più l'insegnante che spiega le proprie discipline, ma serve l'esperto di e-learning d'istituto, per offrire agli studenti anche il meglio che c'è nella Rete. Deve passare l'idea del docente-tutor, che prenda un ragazzo in prima e lo conduca a utilizzare l'offerta disciplinare, l'offerta opzionale, alternativa in e-learning, a coordinarla sulla base dei propri percorsi di apprendimento. Che parli con altri insegnanti, con la famiglia e con lo studente, per decidere insieme il percorso da intraprendere».

«È stato sbagliato l'approccio: anziché pensare ai banchi, si doveva investire nella formazione degli insegnanti»



Giuseppe Bertagna

collaborazione importanti tra gli alunni e con gli insegnanti», rilancia il presidente dell'Istituto che ha come obiettivo l'innovazione della scuola italiana. «Oggi in rete si trova di tutto e un uso intelligente di queste risorse potrebbe cambiare davvero la metodologia didattica», spiega Biondi. Invece, fin dal primo lockdown, «abbiamo sbagliato tutto», riproponendo,

Per il presidente dell'Indire è stato sbagliato l'approccio. Durante l'estate, «anziché acquistare i banchi singoli», si sarebbe dovuto «investire sulla formazione digitale degli insegnanti», perché «era chiaro che, al primo segnale di recrudescenza della pandemia, le scuole sarebbero state chiuse di nuovo». Siccome, però, «la scuola è un

rientrare a scuola «almeno tre giorni la settimana», prosegue Biondi. Che punta il dito contro la decisione di «accentrare tutto», di «decidere per tutti allo stesso modo», non considerando le peculiarità delle 8 mila istituzioni scolastiche e degli oltre 40 mila plessi, distribuiti su tutto il territorio. «Bisogna puntare sull'autonomia responsabile - rilancia Biondi -

fund e cambiare, finalmente, il nostro modello scolastico». Prima, però, intervengono Giuseppe Bertagna, pedagogo dell'Università di Bergamo, già consulente dell'ex-ministra dell'Istruzione, Letizia Moratti, «una classe politica degna di questo nome, dovrebbe cominciare a confessare i propri peccati». Che sono soprattutto tre.

do l'equivoco che se fossimo in presenza non ci servirebbe il digitale. Invece è proprio per rinnovare la presenza che serve una forte digitalizzazione della scuola italiana. In senso più produttivo. Se, invece, immagino che la distanza serva a fare le stesse cose della presenza, danneggia enormemente la potenzialità straordinaria del digitale». Infine, il «terzo peccato: aver perso un altro anno, perché non si è compreso che non basta più l'insegnante che spiega le proprie discipline, ma serve l'esperto di e-learning d'istituto, per offrire agli studenti anche il meglio che c'è nella Rete. Deve passare l'idea del docente-tutor, che prenda un ragazzo in prima e lo conduca a utilizzare l'offerta disciplinare, l'offerta opzionale, alternativa in e-learning, a coordinarla sulla base dei propri percorsi di apprendimento. Che parli con altri insegnanti, con la famiglia e con lo studente, per decidere insieme il percorso da intraprendere».

Anche a causa dell'emergenza in corso, invece, corriamo seriamente il «rischio che la scuola rinunci alla parte educativa», per lasciare spazio a psichiatri e psicologi e, in definitiva, alla «medicalizzazione dell'educazione». Soprattutto in questa fase, allora, c'è la «necessità di un docente-educatore che sia nella scuola e garantisca, in questa frammentazione, una camera di compensazione per problemi di apprendimenti ma anche comportamentali». «Riconoscere, confessare questi peccati - conclude Bertagna - sarebbe il miglior portato per la politica e la programmazione degli interventi da fare, sulla scuola, nei prossimi anni. Invece, il risultato di questi errori è che i ragazzi vogliono tornare in presenza perché a distanza non c'è uno spazio educativo. In un colpo solo abbiamo danneggiato il digitale, che sarebbe utile se fatto in modo diverso e fatto rimpiangere la scuola tradizionale, che invece deve essere profondamente innovata».

IL DIBATTITO

Continuano anche le proteste degli studenti che vogliono rientrare in classe. E la ministra Azzolina pensa a «ristori» degli apprendimenti. Ma i presidi e i sindacati frenano

Un prestito d'onore a supplenti e bidelli

Un prestito d'onore (con fondi della scuola) per supplenti e bidelli neo-inseriti per l'emergenza Covid. L'idea è venuta a un preside di Valenza Po, in provincia di Alessandria, per andare incontro alle necessità di chi, malgrado stia lavorando a pieno titolo da settembre, è rimasto ancora senza stipendio. Il prestito è di trecento euro ed è interamente finanziato dalle risorse economiche della scuola stessa. «È noto - spiega in una nota Maurizio Primo Carandini, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Valenza - che i supplenti e i collaboratori assunti dalle scuole con contratto Covid non hanno percepito ancora lo stipendio e ciò non è ammissibile. È nato così il progetto del prestito d'onore, un bonifico diretto sul loro conto corrente che poi verrà restituito quando il prestito verrà restituito. Nell'istituto di Valenza, sono almeno una dozzina i lavoratori in questa situazione: almeno otto hanno accettato la proposta. Da parte del preside, la chiara volontà di eliminare ogni pretesto polemico: «È soltanto un piccolo gesto di solidarietà, un'azione per aiutare chi ha bisogno. Sono persone che lavorano, con impegno e dedizione, e che come tutti devono poter far fronte alle spese quotidiane». (D. Po.)

FUNZIONA

Tecnologia ok

L'introduzione della didattica a distanza ha portato il sistema scolastico a scoprire le potenzialità della tecnologia

Prof formati

Si è capito che la formazione degli insegnanti, anche nella didattica digitale, dovrà rientrare tra le priorità della scuola

Più sicurezza

Con la didattica a distanza quattro studenti su cinque si sentono più al sicuro. Lo conferma un sondaggio di Skuola.net

NON FUNZIONA

Rete in crisi

Tanti ragazzi sono esclusi dalla Dad: secondo l'Istat, un terzo delle famiglie non ha pc o tablet a casa. Il 25% non ha accesso a Internet

Abbandoni

La Dad ha aumentato il divario tra i giovani. Secondo Save the children, in 34 mila rischiano di abbandonare la scuola

Socialità zero

Le lezioni a distanza hanno azzerato i rapporti sociali tra gli studenti. In tanti, ora, rifiutano persino di uscire di casa



Gli studenti del liceo Manzoni, occupato ieri sera

LE ATTESE E LE RICHIESTE DI TANTI RAGAZZI, LE GIUSTE PRIORITÀ DI UNA SOCIETÀ

FERDINANDO CAMON

C'è un'ondata di proteste, da parte di studenti, contro le scuole chiuse, chiedono a gran voce di poter rientrare nelle loro aule. Qui non discuto sulla fondatezza e validità di questa richiesta, né è contro chi vieta la didattica in presenza che scrivo questo articolo. Voglio soltanto sottolineare come queste manifestazioni di ragazzi in favore della scuola aperta mostrino un attaccamento degli studenti alla scuola, la voglia di scuola, di banchi, di cattedra, di lezioni, di lavagna: se io fossi un professore in attività, e riconoscessi in qualche foto un mio studente che protesta davanti alla scuola chiusa chiedendone la riapertura, ne sarei fiero, penserei che il legame tra quello studente e la scuola, l'aula, i libri, le lezioni, è costruito ed è solido, ed è su quel legame che verrà edificata

La scuola si fa a scuola e non è solo uno slogan

la vita del ragazzo. Questi ragazzi che protestano perché vogliono tornare a scuola recitano slogan ed alzano cartelli. Ho visto un cartello che diceva: «Spegnete i tablet e riaccendete i ragazzi». I tablet sono lo strumento per la scuola a distanza, e secondo quello studente (che parlerà per esperienza personale, suppongo) la scuola a distanza spegne i ragazzi, studenti e studentesse, mentre la scuola in presenza li riaccende. In questo momento, con le scuole chiuse in varie Regioni d'Italia, i ragazzi sono "vite spente". Noi (noi-popolo, in generale) abbiamo un'idea sbagliata sul

rapporto tra studenti e scuola. Pensiamo che gli studenti vadano a scuola malvolentieri, e che se viene una bomba e manda in frantumi la scuola gli studenti ballano e saltano. È passato un film per i nostri cinema, qualche anno fa, un film inglese, sull'inizio della seconda guerra mondiale, quando gli aerei tedeschi bombardavano Londra: una scuola viene letteralmente frantumata, sulle rovine fumanti sale un ragazzino di scuola media, il protagonista del film, che alza la faccia al cielo, e sorridendo di gioia esclama: «Grazie, Adolf!» Tutti noi spettatori nella sala del cinema pensavamo:

«Che bravo regista, e che intuizione sapiente!». Ma non è vero, e lo vediamo adesso: davanti alla loro scuola chiusa i ragazzi sfilano invocandone la riapertura. La didattica a distanza non è scuola. Perché (rubo uno slogan ai ragazzi) «la scuola si fa a scuola». A scuola sei in mezzo ai tuoi coetanei, i cervelli formano un unico cervello collettivo, la scuola è la tua famiglia fuori casa, la tua seconda famiglia, la famiglia scelta dalla tua famiglia perché tu ricevi quel che devi ricevere e che la famiglia non può darti. (Secondo don Milani, la scuola dovrebbe essere

per l'insegnante l'unica famiglia, l'insegnante non dovrebbe avere altri figli). Non sto dicendo "obblighiamo tutti i ragazzi a fare gruppo", addirittura a "contagiarsi", sto dicendo anch'io un'altra cosa: la scuola dev'essere trattata come una priorità. Come su queste pagine si scrive dall'inizio di questa storia, riaprire le scuole in sicurezza deve diventare uno dei primi traguardi del governo, e non importa che governo è, di destra o di centro o di sinistra. Hanno fatto dei test e han trovato che nella scuola a distanza i ragazzi sono più lenti nell'apprendere sia in lettura che in scrittura che nel far di conto. Questo è un danno. Perciò i ragazzi che sfilano chiedendo "scuole aperte" li guardo con simpatia e con speranza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE RISERVATA